



## Autocostruzione cantiere di Filetto (RA)

Matteo Mattioli <matmattioli@gmail.com>

24 gennaio 2013 11:20

A: DifensoreCivico@regione.emilia-romagna.it

Buongiorno,

La Regione Emilia Romagna ha deliberato, attraverso l'[atto n.543 del 3/02/2004](#), la definizione di un bando Bando sperimentale per la selezione di autocostruzione/autorecupero (LR 24/01, art. 13, c. 2), per definire i criteri con cui attuare tale modalità di edilizia sociale.

Il cantiere di Filetto (RA) fu avviato per attuare il progetto di autocostruzione assistita associativa denominato "Un tetto per tutti", proposto da Alisei ONG che rispose ad una pubblicazione di ["Avviso per indagine preliminare di mercato del Comune di Ravenna"](#).

Il Comune ed Alisei definirono i ruoli attraverso la firma e condivisione, il 25 marzo del 2004, di [un protocollo d'intesa](#).

I lavori vennero avviati a dicembre del 2006 e proseguirono con qualche intoppo ma piuttosto speditamente fino al settembre del 2008, quando in cantiere si stava affrontando un lavoro molto delicato: la chiusura del tetto delle due file di fabbricati.

Ci rendemmo presto conto che Alisei tardava a fornirci il materiale adducendo scuse improbabili.

Ci rivolgemmo subito all'assessore Farabegoli, Assessore delegato alla **Casa**, Emergenza Abitativa, Politiche. Giovanili, **Immigrazione**.

Il progetto era infatti un progetto di inclusione sociale, prevedeva infatti la presenza del 50% di famiglie di immigrati.

Farabegoli cominciò a questo punto a seguire la situazione, presenziando alle successive riunioni che Alisei tenne con la cooperativa di autocostruttori.

In una di queste, a novembre del 2008, il Presidente di Alisei Ottavio Tozzo dichiarò che i nostri soldi, cioè quelli che noi autocostruttori avevamo chiesto alla banca e che la stessa ci aveva messo a disposizione attraverso una Linea di Credito, erano stati usati per l'apertura di un nuovo cantiere di autocostruzione in provincia di Cremona, a Casalmaggiore. Noi rimanemmo allibiti, l'assessore rimase impassibile e non commentò tale affermazione.

Noi chiedemmo spiegazioni ad Ottavio Tozzo, il quale ci disse frettolosamente che tutto ciò nel mondo dell'edilizia era all'ordine del giorno e che se le cose non ci andavano bene Alisei avrebbe rescisso il contratto, lasciando noi autocostruttori da soli a gestire il cantiere.

La riunione si risolse in una richiesta da parte di Alisei di rinnovare nei loro confronti la fiducia, una fiducia estorta attraverso la minaccia di essere lasciati da soli.

Io non mi diedi per vinto, all'epoca ero il Presidente della cooperativa, e il giorno dopo mi recai nell'ufficio dell'Assessore Farabegoli, dicendogli che se lui avesse testimoniato io avrei sporto denuncia nei confronti di ciò che era stato dichiarato la sera prima dal Presidente di Alisei.

Lui mi rispose che le parole che io tornai a ripetergli, quelle usate da Ottavio Tozzo, lui non le aveva sentite pronunciare.

Arrivammo ad aprile del 2009 quando mi venne presentato da Raffaella Zambianchi, responsabile di Alisei a Ravenna, un S.A.L. da firmare, cosa che avrebbe permesso ad Alisei di andare in banca e ritirare la tranche di denaro corrispondente all'avanzamento dei lavori.

Io presi tempo e dissi a Raffaella, che voleva che ponessi la firma subito, che avrei dovuto fare leggere tale documento anche ai miei colleghi.

Il S.A.L. era palesemente falso, gonfiato, ce ne rendemmo conto subito.

C'erano scritti lavori che non avevamo assolutamente ancora affrontato e nonostante non fossimo dei tecnici ci parve strano che lo stato d'avanzamento del cantiere dichiarato fosse del 70%. [S.A.L. del 70%](#)

Io chiamai anche il geometra che aveva redatto il documento, il geometra Carletti, che mi disse candidamente che non era stato in cantiere, ma Alisei gli aveva fornito qualche foto e una descrizione dei lavori effettuati e in base a ciò aveva fatto il S.A.L.

Anche di questo fu informato l'assessore, che non ebbe niente da eccepire.

Nei giorni successivi mandammo [una lettera](#) ad Alisei rifiutandoci di firmare il S.A.L. che ci avevano presentato, motivando la nostra opposizione e mandando tale comunicazione anche al Sindaco e all'assessore.

Non ricevemmo alcuna risposta da parte dell'amministrazione comunale.

Non tardò molto invece a farsi sentire Alisei che indisse subito una riunione straordinaria per affrontare questo "sgarbo" che andava a ledere definitivamente la fiducia reciproca (cito le parole che vennero usate in quell'occasione) e che impediva ad Alisei di proseguire nel progetto.

Farabegoli che era presente cercò di convincere Ottavio Tozzo a non rescindere il contratto, ci convinse che le cose sarebbero tornate alla normalità e che dovevamo avere fiducia in Alisei e nel Comune che era garante del progetto.

Fui costretto a dare le mie scuse personali scritte, dimettendomi anche dall'incarico di Presidente, per non impedire il proseguimento dei lavori.

Purtroppo però da quel momento non fummo quasi più assistiti da nessuno, ci siamo recati in cantiere praticamente da soli per completare i lavori che potevamo affrontare con il materiale che era rimasto in cantiere, fino a luglio del 2009 quando non riuscimmo più a proseguire per mancanza di materiale e dei tecnici di Alisei. C'è da dire che il compito degli autocostruttori era praticamente terminato, avevamo infatti realizzato il grezzo, predisposto il lavoro degli impiantisti, degli intonacatori e dei pavimentisti che avrebbero dovuto affrontare le lavorazioni specifiche che richiedevano professionalità e certificazione.

Alla fine dell'estate tornammo a parlare con Farabegoli, che ci disse di non preoccuparsi che il Comune era il garante del progetto e insieme o senza Alisei le nostre case ci sarebbero state consegnate, finite, entro 12 mesi, cioè entro settembre del 2010.

Dopo poco tempo, circa due mesi dopo lo stesso assessore ci rivelò che il Comune non poteva fare niente, che non aveva i soldi per aiutarci e che comunque non era loro responsabilità il cantiere, perchè i contratti con Alisei erano stati firmati da noi. Che ci avrebbe comunque aiutato a trovare una soluzione, che avrebbe chiesto alla banca di rivalutare lo scoperto e di continuare ad avere fiducia perchè la banca avrebbe capito che meglio che niente, avrebbe dovuto accontentarsi di un po' meno, e quindi ci sarebbero stati i soldi per continuare a lavorare e che avrebbe chiesto anche alla Regione (Muzzarelli) di mettere a disposizione un finanziamento pubblico per terminare i lavori.

Così chiaramente non avvenne, a parte il bando della Regione che ci dava qualcosa come 280.000 €, ma che da solo non era sufficiente per terminare le case.

Infatti il Comune, nonostante i nostri tentativi, le nostre preghiere, ci rispose sempre che il Comune non poteva aiutarci.

Nell'estate del 2011 parlammo con il nuovo assessore Piaia, ci disse che ci avrebbe aiutato, ma che le serviva tempo per mettere mano alla questione, discutere con Sindaco e assessore al Bilancio. Aspettammo quasi un anno, quando leggemmo sul giornale una dichiarazione dell'assessore stesso che diceva che il cantiere di Filetto non aveva più speranze di essere terminato e che il terreno sarebbe tornato del Comune.

Decidemmo di occupare il cantiere, per denunciare attraverso i mass-media questa situazione incredibile.

Dopo tre mesi di occupazione venne un giornalista del Corriere della Sera che fece [questa video-inchiesta](#).

Il Sindaco venne in cantiere, insieme all'Assessore Gabrio Maraldi, i due dichiararono che in qualche modo il Comune avrebbe fatto la sua parte, avrebbe finanziato una parte dei soldi attraverso i Fondi di Rotazione. Che avremmo comunque dovuto aspettare almeno fino a dicembre.

Noi abbandonammo il cantiere perchè le condizioni erano molto dure, non avevamo acqua, luce, gas, infissi e l'umidità cominciava ad entrarci nelle ossa.

Era il 28 settembre, avevamo occupato per 94 notti gli scheletri di quelle che avrebbero dovuto essere le nostre case.

Avevamo lavorato duramente al nostro sogno, 1500h ciascuno, documentabili, quasi 20.000h di lavoro in totale per 14 famiglie.

Ora riceviamo una diffida da parte del Comune a proseguire i lavori, pena la decadenza della concessione (in allegato il documento).

Ora io vorrei chiedervi se è nostra la colpa di tutto questo, se è stata quella di fidarsi del Comune che "avrebbe dovuto controllare e vigilare" ogni fase del cantiere, la sua sicurezza, l'operato di Alisei, cosa che il Comune non ha mai fatto.

Avrebbe dovuto (sempre il Comune) riferire di fronte ad una apposita Commissione l'avanzamento dei lavori, cosa che non ha mai fatto.

Abbiamo lavorato da aprile a luglio del 2009 senza permesso a costruire, perchè il Direttore dei lavori Ottavio Tozzo non aveva chiesto il rinnovo di quello scaduto, e il responsabile del Comune, l'Ing. Dradi che avrebbe dovuto vigilare non se ne è neppure accorta. Cosa sarebbe successo se qualcuno si fosse fatto male durante questo periodo? Chi ci aveva mai chiesto di tenere anche d'occhio la parte burocratica del progetto, per cui tra l'altro pagavamo la Confesercenti 4.500 € all'anno e il cui compito era colpevolmente di Alisei stessa o del Comune, che avrebbe dovuto vigilare?

Perchè 14 famiglie che hanno lavorato 3 anni, non chiedendo mai l'aiuto di nessuno, devono essere abbandonate al loro destino dopo essersi fidate di un progetto sociale della Regione e del loro Comune?

Gradirei avere delle risposte, a nome dei soci e delle famiglie della cooperativa Mani Unite che rappresento,

essendone Vice-Presidente.

Distinti saluti  
Matteo Mattioli

---

 **Diffida Comune di decadenza concessione.pdf**  
94K